



FANUM VOLTUMNAE

Tarquinia: il luogo (il tempio?)
dove il dio principe dell'Etruria
era venerato

(nella foto e a pag. 3: Vulci, tomba François)



LIMES

La conferenza 2^a parte: Foto-
grafia aerea e geoarcheologia
lungo la via Annia e il ponte ro-
mano conteso

NOVA ARCHEOLOGIA



Periodico dei Gruppi Archeologici d'Italia

Editore: Gruppi Archeologici d'Italia - Sede Legale e Redazionale: Via Baldo degli Ubaldi 168 - 00167 Roma (Rm)

Tel.: 06 39376711 - Fax: 06 6390133 - www.gruppiarcheologici.org

Poste Italiane Spa - Spedizione in a. p. - 4D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - Roma

Anno VI - Numero I

Gennaio - Febbraio

2010

La scelta eolica e la tutela dei beni culturali

VACCARIZZA (TROIA), LA CITTADELLA BIZANTINO-NORMANNA

Incuria, abbandono e aerogeneratori invasivi in zone destinate a parco naturale

E' uno dei pochissimi insediamenti normanni su "motte" con "basse court" di impianto bizantino (X sec), riportato alla luce da scavi effettuati fino al 2002 dall'École Française de Rome in Italia Meridionale.

Una rara dimostrazione stratigrafica della modalità costruttiva di rocca sopraelevata su collinetta realizzata artificialmente con terra riportata, tipica della Francia Settentrionale e dell'Inghilterra Centro-Meridionale ("motte and baileys"), Vaccarizza (Monte Castellaccio), a pochi chilometri da Troia, in posizione strategica sulla Valle del Celone, è ormai un sito abbandonato senza essere mai stato valorizzato né conosciuto, ormai in degrado e sommerso dalla selva degli aerogeneratori che hanno sconvolto tutto il profilo collinare e pedemontano di Troia e del Subappennino Dauno in provincia di Foggia.

Le foto da riprese dal GAD nel 2005, quando il sito era già in fase di estremo degrado e abbandono, non evidenziano l'affollamento di pale di tipo industriale che hanno poi invaso tutto il territorio di Troia, facendone il primo comune italiano per numero di aerogeneratori. Non si vuole discutere qui la scelta eolica, discutibile di per sé in un territorio già destinato a



Foto 1 - L'insediamento normanno di Vaccarizza

Parco naturale (Parco dei Monti Dauni) ma di tutelare i beni culturali che da secoli vi si trovano. Specialmente quando questi sono costati denaro e lavoro per riportarli alla luce, specialmente quando rappresentano esempi rari di qualcosa che racconta la storia "grande" di un territorio: in questo caso la racconta, perché proprio "apud Vacariciam" si svolse nel 1017 uno dei primissimi scontri fra Normanni e Bizantini per la conquista dell'Italia Meridionale.

Le foto aeree riprese dal capitano della RAF Joseph Bradford nel 1944 avevano evidenziato chiaramente l'esistenza di un sito fortificato su Monte Castellac-

cio, tanto da far ritenere, come gli scavi hanno confermato, che si trattasse della "Vacaricia" medievale.

Ci si chiede: che senso ha spendere tanto in ricerca, cercare di riportare alla luce ciò che poi resta abbandonato e non fruibile dalla collettività? Pur nella opinabilità di una scelta eolica selvaggia come è stata quella che ha preso d'assalto la Capitanata, stravolgendone i profili subappenninici e rendendoli più simili ad uno skyline industriale, perché non cercare almeno di salvaguardare ciò che identifica la storia secolare del territorio? Le strade di servizio per la manutenzione degli aerogenera-

tori passano a pochi metri dal sito medievale di Vaccarizza: sarebbe bastato investire un centesimo delle royalties che il Comune percepisce dalle ditte dell'eolico per salvaguardare almeno quello che è emerso dagli scavi, metterlo in sicurezza e creare un piccolo parco archeologico, che illustrasse quella fondamentale pagina di storia del Medioevo italiano fra Normanni e Bizantini, qui così ben documentato.

La rocca normanna, che si impone su una cittadella bizantina preesistente, è infatti un limpido e raro esempio di "archeologia del potere" che evidenzia quel convulso periodo della storia dell'Italia Meridionale, e della Capitanata, fra la fine del XI e gli inizi del XII sec.

Quel che più colpisce è che un'incuria e un disinteresse per il patrimonio monumentale e archeologico così pervicaci stigmatizzano la Capitanata non solo nei confronti del resto d'Italia, ma anche della stessa Puglia!

Sono numerosissimi i casi segnalati di sconvolgimento di insediamenti archeologici in Capitanata, operati dai cantieri eolici, ma ancora di più sono quelli non segnalati, perché le ditte, nella stragrande maggioranza dei casi ottenuta la VIA

(valutazione d'impatto ambientale) dalla Regione, iter tra l'altro enormemente semplificato dall'attuale Giunta regionale, sono tenute ad una semplice comunicazione alla Soprintendenza archeologica, che in Puglia, e in provincia di Foggia in particolare, non ha le possibilità operative sufficienti per procedere a controlli preventivi (la sede del Centro Operativo di Foggia della Soprintendenza rischia costantemente lo sfratto perché non ci sono soldi per pagare l'affitto dei locali...).

Il Gruppo Archeologico Daunio ha documentato a partire dalla fine degli anni 90, in un'area del Subappennino in cui era previsto l'impianto di un parco eolico da 40 aerogeneratori, un numero impressionante di Unità Topografiche archeologiche, di cui una, il sito archeologico de La Serra nel comune di Panni (Foggia), è riuscito nel 2005 a scavare sotto la direzione della Soprintendenza archeologica della Puglia, dopo anni di dure battaglie. Lo scavo ha riportato alla luce una parte di un insediamento tardo antico che insiste su un'area la cui documentazione materiale abbraccia un arco cronologico che va dal II sec. a.C. all' VIII sec. d. C. Purtroppo l'area non è stata vincolata e i

■ continua a pag. 8

CELEBRAZIONI PER IL TRENTENNIO DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO AQUARIA

Ezzelino a Cortenuova - Terracotta a Soncino - I reperti della Venina



Foto 1 - Volta in cassettoni in cotto di una cappella della Chiesa di S. Maria delle Grazie

Poiché quest'anno ricorre il trentennio di vita del Gruppo Archeologico Aquaria, abbiamo programmato una serie di manifestazioni culturali per sottolineare la ricorrenza.

L'avvenimento più significativo che premierebbe il lavoro silenzioso dei volontari sarebbe l'inaugurazione del Museo Archeologico Civico sistemato nella Rocca Sforzesca, alla cui costituzione stanno lavorando la Soprintendenza Archeologica, la Regione e l'Amministrazione Comunale. Il gruppo può solamente sollecitare, dimostrare i vantaggi che questa realizzazione porterebbe all'importanza culturale del territorio, alla formazione di una mentalità diffusa del rispetto per le tracce del passato ed ai possibili sviluppi turistici per la presenza di un Museo con reperti di tutto rispetto per una piccola realtà come quella di Soncino.

Le iniziative che sono invece alla portata del Gruppo avranno la finalità di allargare la conoscenza della realtà archeologiche e storiche del territorio.

Il programma di massima prevede una serie di manifestazioni culturali.

Conferenza sulla Battaglia di Cortenuova

Per la sera del 12 marzo, a conclusione delle manifestazioni su Ezzelino da Romano, viene proposta una conferenza dello storico Prof. Riccardo Caproni che illustrerà la vicenda della Battaglia di Cortenuova del 1237. Il tiranno, morto a Soncino nel 1259, era uno dei più importanti alleati dell'imperatore Federico II. Con i suoi veloci cavalieri si unì ai mercenari saraceni, attraversò l'Oglio presso Soncino, inseguì l'esercito della Lega Lombarda e ne provocò la disfatta in località Cortenuova di Martinengo.

Serate di informazione archeologica

Tre venerdì di seguito, a cavallo della Pasqua, saranno dedicati alla illustrazione dei tre decenni di attività del Gruppo Archeologico Aquaria.

Con immagini inedite i protagonisti delle scoperte archeologiche del nostro territorio renderanno partecipi i soncinesi dei piccoli e grandi successi delle ricerche fatte, che hanno oramai posto il territorio di Soncino tra i più importanti siti archeologici della pianura lombarda.

La terracotta a Soncino

A coronamento delle iniziative, nei mesi di aprile e giugno, nelle

sale della Rocca verrà allestita una mostra sulla lavorazione della terracotta nel territorio di Soncino.

L'argilla è il materiale che maggiormente ha caratterizzato il nostro territorio sin dai tempi più remoti, e del quale abbiamo significative testimonianze sia nei reperti archeologici in terracotta e ceramica che nelle costruzioni abitative e nell'arte. La mostra riguarderà anche la terracotta e la ceramica del Gruppo Deca che tiene viva la tradizione della lavorazione artistica dell'argilla e la produzione industriale dei manufatti da costruzione della Fornace Danesi con un ricordo delle ultime fornaci soncinesi che restano solo nella memoria degli anziani. Nell'occasione della mostra verrà esposto al pubblico, presso il cortile della Filanda, il pozzo antico recuperato dallo scavo della Venina.

I Reperti restaurati

E' in previsione inoltre un altro interessante appuntamento che riguarderà il restauro dei preziosi reperti venuti alla luce presso la piccola necropoli di Isengo.

Franco Occhio

PROGRAMMA MANIFESTAZIONI DEL TRENTENNIO

- Venerdì 12 marzo - ore 21.00

Presso la Sede del Gruppo in Via Fiorano 19 - Gallignano
Conferenza del Prof. Riccardo Caproni su "La battaglia di Cortenuova"

- Venerdì 9/16/23 aprile - ore 21.00

presso il salone conferenze della Filanda di Soncino, Relatori vari,
Parole e immagini "Tre decenni di attività di Aquaria"

- Domenica 11 aprile - ore 10.30

Presso la Sala Mostre della Rocca Sforzesca di Soncino, Inaugurazione della Mostra "La terracotta a Soncino dalla preistoria ai giorni nostri"



Foto 2 - I volontari del Gruppo visti dall'interno di un pozzo

I LUOGHI DEL CUORE

Salviamo la Torre di Ravaschiera



Il G.A. "Paolo Orsi" di Soverato, ha deciso all'unanimità di promuovere il recupero della "Torre Ravaschiera" di Satriano, unica torre del 1500 ancora in piedi ma in pessimo stato di conservazione. Al monumento sono annessi un mulino e un frantoio di notevole interesse per l'archeologia industriale. Per la nuova edizione "i luoghi del cuore 2010" promossa dal FAI, tutti i nostri soci, amici, studiosi,

conoscenti, intellettuali, storici, etc. sono pregati di entrare nel sito dal FAI oppure digitare: www.iluoghi-delcuore.it

Andando alla sezione "cerca luogo" e digitando "Ravaschiera" si attiverà la finestra; seguendo quindi le varie istruzioni potrete votare. Dedicherete un paio di minuti del vostro tempo per salvare un bellissimo e importante monumento. Si può votare anche con le cartoline che si trovano in banca S. Paolo, banco di Napoli, banca Intesa e tutte le sue associate; basta richiedere le cartoline dei luoghi del cuore. Se riusciremo ad arrivare almeno a 2500 preferenze è molto probabile che il FAI interverrà con i suoi mezzi per salvaguardare, restaurare e rendere fruibile la torre con annesso un vecchio mulino che giornalmente viene spogliato da tombaroli. Vi preghiamo di estendere l'invito a tutti i vostri conoscenti.

Ricordatevi di scrivere "Torre Ravaschiera di Satriano".

Raffaele Rivero

IL FANUM VOLTUMNAE ERA A TARQUINIA

1). Il geografo greco Strabone scrisse:

“Si racconta che Tarconte [...] fondò dodici città; e da lui prese il nome la città di Tarquinia [...] A quel tempo, dunque, gli Etruschi, governati dal un sol capo, furono molto potenti” (V, 2,2).

Aulo Cecina di Volterra, poi, storico etrusco, raccontò che “Tarconte, passato l’Appennino con l’esercito, fondò la città che chiamò Mantova [...]. Lì ordinò il calendario, e parimenti consacrò il luogo dove fondare dodici città”.

E’ l’area di Tarquinia, come dice Torelli, il vero epicentro dell’espansione dapprima verso l’Etruria propria, e poi verso quella Padana. Le vicende di questa fase formativa della nazione sono riflesse, infatti, in quelle della figura di Tarconte, fondatore di Tarquinia, e delle altre città dell’Etruria propria e della Padana. Infatti, durante l’età del Bronzo finale e del Ferro, Tarquinia e il suo territorio hanno restituito le più antiche testimonianze archeologiche. Ceramiche di tipo Tarquiniese si ritrovano anche in altre regioni dell’Etruria e della valle Padana, ma sono posteriori.

2). Strabone poi scrisse:

“Dopo la fondazione di Roma, venne Demarato portando popolo da Corinto. I Tarquiniesi lo accolsero amichevolmente, e da una donna del paese gli nacque Lucumone. Questi [...] cambiò il suo nome in quello di Lucio Tarquinio Prisco (V, 2,2) [...]. Demarato aveva portato con sé dalla sua patria una ricchezza tanto grande in Etruria, che egli stesso non solo regnò sulla città che lo aveva accolto (Tarquinia), ma il suo figlio fu fatto re anche dei Romani (VIII, 6,20) [...]. Da Tarquinio, e prima dal padre, fu molto abbellita l’Etruria. Il padre, grazie alla quantità di artisti che lo avevano seguito da Corinto; il figlio con le risorse di Roma. Si dice pure che da Tarquinia furono trasportati a Roma gli ornamenti dei trionfi, dei consoli e, in generale, di tutte le magistrature, così pure i fasci, le scuri, le trombe, i sacrifici, la divinazione e la musica di cui fanno uso pubblico i Romani (V, 2,2)”.

I particolari del trasporto a Roma delle insegne federali furono raccontati da Dionigi d’Alicarnasso. Egli scrisse che i capi delle



Foto 1 - Tarquinia. Tomba del Convegno (250 – 150 a.C.). Sulle due pareti di sinistra e di destra si snoda un corteo regale. A cominciare dalla parete di sinistra si vedono raffigurati tre littori con fasci, un personaggio coronato, altri tre littori con fasci, un altro personaggio coronato. Dopo di lui, proseguendo sulla parete di centro, c’è lo spazio per almeno altre sei figure purtroppo perdute; seguono quattro littori di cui due con fasci e due con doppie scuri e lance, simboli del potere supremo. Chiude il corteo un mesto personaggio seguito da un servo che, munito di un sacco da viaggio, lo accompagna verso gli Inferi. In alto, sopra il mesto personaggio, è scritto che si tratta di *Larib* figlio di *Arnth* (il gentilizio è perduto) e che fu *Z(ili)ch Cecharen*: secondo A. Maggiani (“StEtr”, 62,108) dovrebbe trattarsi della carica di capo supremo della nazione. Siamo verosimilmente di fronte alla rappresentazione del corteo di due magistrati e littori con fasci e doppie scuri che tradizionalmente accompagnava il capo della Federazione Etrusca.

singole città etrusche, dopo una guerra perduta contro Tarquinio Prisco re di Roma, si riunirono più volte in concilio, e lo riconobbero capo della loro Federazione. Essi poi inviarono ambasciatori che trasferirono in Roma, e consegnarono a Tarquinio “le insegne della supremazia, con le quali essi adornano i propri re: una corona d’oro, un trono d’avorio, uno scettro con l’aquila alla sommità, una tunica di porpora con fregi in oro, e un mantello di porpora ricamato, proprio come lo indossavano i re della Lidia e della Persia [...]”. Gli recarono anche, come dicono, dodici scuri, portandone una da ogni città. Era, infatti, usanza degli Etruschi che il re d’ogni città camminasse preceduto da un littore recante un fascio di verghe e una scure. Quando poi si effettuava una spedizione comune delle dodici città, le dodici scuri venivano consegnate a colui che in quel momento aveva il potere supremo [...]. Per tutto il tempo della sua esistenza, Tarquinio portò dunque una corona d’oro, indossò una veste di porpora ricamata, tenne uno scettro d’avorio, sedé su un trono eburneo; e dodici littori, recanti le scuri con le verghe, gli stavano intorno se amministrava la giustizia” (III, 73).

A Tarquinia, littori con fasci si vedono su fregi di sarcofagi e di pitture parietali di tombe (foto 1). In una fossa votiva degli inizi del VII sec. a.C., poi, sono state trovate le insegne etrusche del potere: una tromba-lituo, uno

scudo ed una scure ripiegati insieme.

3). La tradizione romana che un Tarquinio fosse stato insieme capo della federazione etrusca e re di Roma trova riscontro in Etruria nelle pitture della tomba François di Vulci (foto 2). Qui si vedono alcuni personaggi vulcenti che sorprendono nel sonno e uccidono i capi disarmati d’una coalizione di città etrusche: le vittime sono un anonimo soanese, un anonimo

volsiniano, un anonimo blerano e un Tarquinio Romano. In linea con la tradizione sopra esposta, dobbiamo considerare il Tarquinio Romano a capo di una coalizione di città subordinate fra cui Volsini personificata dall’anonimo volsiniano. Il fatto che le vittime vengano sorprese nel sonno in un’unica località fa pensare che l’eccidio avvenga durante un concilio federale tenuto a Roma o Tarquinia. Forse vi partecipavano gli stessi assalitori vulcenti.

4). Tarquinio, come abbiamo visto nelle tradizioni sopra riferite, è un re di Tarquinia che diviene anche re di Roma, e come tale utilizza le risorse di Roma per abbellire l’Etruria; e mentre è re di Roma diventa pure capo della Federazione Etrusca: questa investitura gli viene proprio da Tarquinia. Il tutto trova un perfetto parallelo nell’Eneide di Virgilio, secondo cui, in epoca mitica, Tarconte, re della Federazione Etrusca, da Corito (Corneto/Tarquinia), inviò ad Evandro, re del Palatino di Roma, le insegne del potere per cedergli spontaneamente la “corona del regno etrusco” (VIII, 505). Il troiano Enea, poi, delegato da Evandro, si recherà a Corito-Tarquinia (IX, 1), nel “Campo” federale di Tarconte. Questo “Campo”, per tradizione

orale e scritta, come spiegavano gli antichi commentatori d’epoca romana, che affermavano d’averlo pure visitato, era su un colle pianeggiante lungo il fiume Mignone², a nord di Centumcellae (cioè fra la odierna Civitavecchia e Tarquinia dove in effetti il fiume sfocia³). Lì, Tarconte gli cederà il comando supremo della Federazione Etrusca (X, 147, ss.). Questo, nella cronologia degli eventi dell’Eneide, avviene proprio il 13 agosto⁴, giorno in cui a Roma, sull’Aventino, si celebrava la festa di Vertumnus, dio della federazione etrusca.

5). Varrone (De L.L. V, 46; 74) dice che il culto di Vertumnus fu introdotto a Roma ad opera degli Etruschi di Celio Vibenna venuti in aiuto di Romolo contro Tito Tazio. Lo stesso Tito, poi, divenuto regnante assieme a Romolo, avrebbe eretto al dio un’ara sull’Aventino. Nel vicus Tusculus, infatti, esisteva una statua di Vertumnus, la cui base è stata oggi ritrovata (CIL VI 804). Il poeta latino Properzio infine fece dire al dio d’aver assistito all’arrivo di un certo Lucumone (Tarquinio) di Solonion (?) a Roma in aiuto di Romolo contro Tito Tazio. Nei dipinti della tomba François di Vulci, però, e nelle fonti letterarie più vicine agli Etruschi (Verio Flacco, Claudio e Tacito) la figura di Ce-



Foto 2 Vulci. Tomba François. - L’etrusco Mastarna (Servio Tullio), insieme ai fratelli Vibenna e ad altri personaggi (forse vulcenti) partecipa ad una scena in cui vengono uccisi Gneo Tarquinio romano ed i suoi federati di Volsini, Blera e Sovana. Tarquinio ed i suoi federati non sono uccisi in battaglia; anzi sembrano essere stati sorpresi nel sonno. Il che fa supporre che il fatto si svolse in occasione e sul luogo di un Concilium federale (Roma o Tarquinia) al quale partecipavano gli stessi sicari.

lio Vibenna non era connessa a Romolo, bensì a quel Lucumone di Tarquinia, che divenne re di Roma col nome di Lucio Tarquinio. E' allora possibile che l'introduzione a Roma del culto di *Vertumnus* sia avvenuta, insieme alle insegne del potere federale, durante il regno di Lucumone Tarquinio Prisco.

6). Si diceva che mentre Tarconte⁵, secondo altri Tarquinio⁶, arava la terra attorno a Tarquinia, da un solco tracciato in maggiore profondità emerse un bambino che aveva la sapienza d'un vecchio. Il bimbo fu chiamato Tagete perché nato dalla terra⁷; ed era il figlio del Genio di Giove⁸. Tarconte allora, ch'era il sacerdote di Giove, lo raccolse e lo "portò nei luoghi sacri"⁹, evidentemente a Giove, per farsi rivelare i segreti della divinazione.

"Poiché l'aratore", raccontava Cicerone, "stupito da questa apparizione, mandò alte grida di meraviglia, ci fu un accorrere di gente in massa; e, in breve tempo, tutta l'Etruria convenne sul luogo"¹⁰.

Tagete, allora, prendendo Tarquinia come centro, divise il cielo in sedici parti, assegnò ad ognuna di esse una divinità, e dettò a Tarconte (o a Tarquinio) e agli altri lucumoni delle città etrusche l'arte di interpretare i fulmini a seconda della parte di cielo dalla quale fossero venuti. Prese poi un fegato di pecora, e, come aveva fatto con il cielo, stabilì il centro, divise il bordo in sedici parti, e dettò le norme per leggersi il volere degli dèi. Tarconte, infine, ne compose un poema in forma di dialogo poetico in lingua etrusca.

Nel linguaggio mitico, il raggio d'azione del grido dell'aratore (Tarquinio o Tarconte) che da Tarquinia si stende per tutta l'Etruria, esprime il prestigio che la città aveva sulla nazione. Il concorso, poi, di tutti gli Etruschi sul luogo donde era partito il richiamo esprime l'autorità e la capacità aggregante che Tarquinia aveva sulla Confederazione. L'essere infine il luogo della rivelazione di Tagete, e del dettato di norme religiose a tutti i capi degli Stati etruschi, nonché il trovarsi al centro dell'universo celeste, fanno di Tarquinia il centro religioso e politico della



Foto 3 - Lo specchio di Tagete. Da destra: *Veltune* (Vertumno), dio della Federazione Etrusca; *Pavatarebies* (Tagete), rivelatore dell'aruspicina; *Uebernei* (Ocresia?), sacerdotessa; *Aul Tarhunus* (Aulo Tarquinio/Tarconte), sacerdote e capo della Federazione; *Rath* (divinità del corniolo?).

nazione. Nella città, si formerà una scuola di aruspicina che poi i Romani istituzionalizzeranno nel *Collegio dei Sessanta Aruspici* al quale ognuna delle dodici città federate doveva inviare cinque allievi¹¹.

7). Sui graffiti di uno specchio etrusco, trovato a Tuscania, presso Tarquinia, si vede Tagete che insegna a Tarconte e agli altri le norme dell'aruspicina (foto 3). Alla scena assiste un dio, al di sopra del quale è scritto *Veltune*. Ora, la desinenza "e" di *Veltune* potrebbe essere sia quella di un rara forma di caso nominativo di teonimo, sia quella di un comune caso locativo. In quest'ultima possibilità indicherebbe il luogo dove il dio era venerato (il *fanum Voltumnae*?). In entrambi i casi si tratta della originaria forma etrusca del nome latino di *Voltumna* o *Vertumnus*, il "dio principe dell'Etruria". Presso il suo tempio avveniva il congresso degli Stati¹², se ne eleggeva il capo (vd. Tarconte), e si formavano gli eserciti federali¹³. E' significativo che questa figurazione del dio sia l'unica finora trovata, ed è pure evidente che *Veltun* o *Veltune* aveva pertinenza col luogo della rivelazione di Tagete. Questo luogo, e con ciò Tarquinia, dovrebbe esser dunque quello del centro della Federazione e della sede del *Fanum Voltumnae*.

8). Si ritiene che il nome di *Veltun* o *Veltune* (lat. *Voltumna*, *Vertumnus*) appartenga ad una particolare connotazione del su-

ser carico di conseguenze come vedremo subito.

9). Il tempio etrusco che a Tarquinia è detto significativamente *Ara della Regina* è il più grande d'Etruria (foto 4). Ora, è stato recentemente trovato un cippo, proveniente dall'interno dell'edificio, dal quale si apprende che in epoca romana questo era dedicato proprio a Giove (etr. *Tinia*)¹⁴. Peraltro, le più antiche iscrizioni votive a *Tinia*, provengono da Tarquinia¹⁵. Sulla destra, poi, della fronte del tempio di Giove/*Tinia*, c'è una sontuosa vasca marmorea d'epoca augustea sulla quale è scritto che era utilizzata per i Ludi (*pro ludis*); e, come Torelli ha evidenziato, era il contenitore dell'olio usato nei ludi atletici e religiosi che in epoca romana si svolgevano nella vasta area antistante il tempio¹⁶. Per il periodo etrusco, varie gare atletiche sono più volte documentate nelle pitture tombali di Tarquinia. Ricordiamo quelle delle Olimpiadi e delle Bighe (foto 5). In quest'ultima sono addirittura raffigurate anche le strutture lignee dello "stadio" che racchiudeva i giochi, il pubblico che vi assisteva, e il dio guerriero che li proteggeva. Ai piedi della scalinata del tempio s'è trovato anche un cippo di marmo (II-III sec. d.C.) che in origine recava una scritta di cinque righe. Le parole delle prime quattro furono scalpellate (per *damnatio memoriae*?) già in epoca antica, ma nella quinta riga si legge ancora *Tarquinienses Foeder[ati]*¹⁷. E' possibile che il testo integrale contenesse l'elen-

co dei popoli etruschi federati a Roma, compresi i Tarquiniesi. Il tempio dinanzi al quale era il cippo dovrebbe esser comunque quello della Federazione Etrusca in epoca romana¹⁸.

A Tarquinia, peraltro, si trova la quasi totalità delle attestazioni epigrafiche delle sepolture del capo della Lega: lo *Zilath mechl Rasnal* o lo *Zilch Cechaneri*¹⁹.

10). Livio spiegò che le riunioni dove gli Etruschi, durante la prima metà del IV secolo, eleggevano il capo supremo avvenivano al *Fanum Voltumnae*, cioè nel tempio di *Voltumna*. Egli però non disse presso quale città si trovasse il tempio; pose comunque Tarquinia a capo di un esercito federale condotto contro Roma alla metà del secolo. In ogni caso, è da escludere ch'egli intendesse che il *Fanum* fosse a Volsini. Egli, infatti, in altra occasione, parlerà di Volsini, Perugia e Arezzo, e le presenterà tutte insieme come tre distinte "capitali d'Etruria", ognuna del proprio singolo Stato²⁰.

Lo specchio etrusco sopramenzionato, dove si vede il dio federale *Veltun-e* (lat. *Voltumna* o *Vertumnus*) presente a Tarquinia, è proprio del IV secolo. Nello stesso secolo, nella tomba *François*, come abbiamo visto, è ricordato un mitico Tarquinio Romano e non un Volsinese quale capo della coalizione di città etrusche alla quale la stessa Volsini apparteneva.

11). Quando Roma sottomise Tarquinia, il ruolo di centro, limitato all'Etruria settentrionale

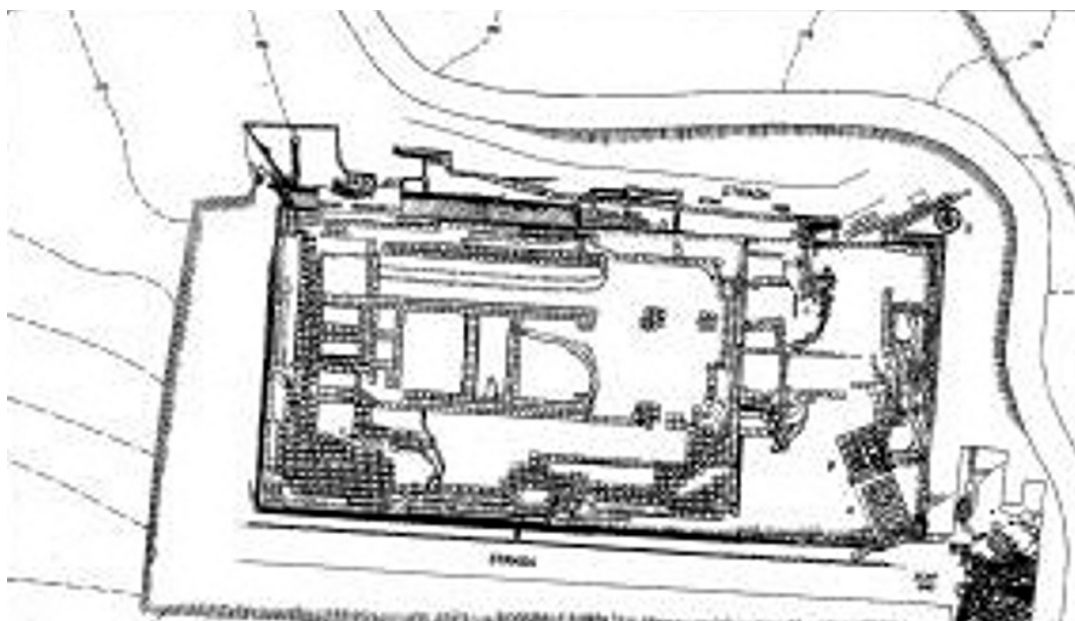


Foto 4 - Tarquinia: Il tempio detto *Ara della Regina* (secc. VI e IV a.C.), il più grande d'Etruria. In epoca romana era dedicato a Giove (etr. *Tinia*). In basso, sulla sinistra della scalinata del tempio, si vede la vasca circolare dell'olio per i Ludi.



Foto 5 – Tarquinia. Tomba delle bighe (inizio V sec a.C.). La struttura della tomba e le scene del fregio superiore riproducono in lungo e in largo il grande Stadio di Tarquinia con le tribune lignee piene di spettatori che assistono ai Ludi che si stanno svolgendo nell'arena. Sulla parete B, nel mezzo della grande arena, si vede un fanciullo nudo (?) davanti all'altare ed alla statua del dio guerriero (?) al quale verosimilmente erano dedicati il Tempio, lo stadio ed i Ludi. Questi ultimi si svolgevano evidentemente attorno al Tempio o Altare del dio (?). La tomba è orientata ad Est e sul *columen* presenta un rosone a 16 punte quante le 16 parti nelle quali gli aruspici dividevano il cielo.

ancora indipendente, dovette essere svolto da Volsini. E quando, nel 264 a.C., il console M. Fulvio Flacco sottomise anche questa città, egli stesso trasportò a Roma la statua di *Vertumnus*²¹. Il culto del dio però preesisteva sul colle Aventino già dal tempo di

Romolo o di Tarquinio. Dopo la fine di Volsini altre città dovettero via via assumere al momento il ruolo di centro federale per l'Etruria settentrionale; ma, completatasi l'occupazione romana, Tarquinia dovette nuovamente estendere il suo pri-

mato sull'intera nazione. E' qui infatti che ancora ritroviamo le sepolture di personaggi che in vita hanno rivestito la carica di presidente della Federazione; ed è qui che i Romani istituzionalizzarono l'antica scuola di aruspicina nel *Collegio dei Sessanta Aruspici* dove ognuno dei principi delle dodici città federate doveva inviare i propri figli a studiare. Nei rilievi del cosiddetto Trono di Claudio, eretto dagli Etruschi di Cere, sono rappresentati i dodici popoli della Federazione; e Tarquinia, personificata da Tarconte (o da Tagete) che ha in mano i *Libri Tagetici*, occupa ancora il primo posto della rassegna (foto 6).

La *Tabula Peutingeriana* (IV sec. d.C.) pose Tarquinia al centro delle grandi vie di comunicazione (foto 7); inoltre, mentre ogni altra città, Volsini compresa, vi fu raffigurata con due torrette, solo Milano (capitale dell'Impero Romano d'Occidente) e Tarquinia (capitale d'Etruria) lo sono da due torrette poste su un piedistallo.

La città, peraltro, era la sede del *consularis Tusciae*. Qui troviamo la sepoltura del *praetor Etruriae* P. Tullio Varrone²². Dagli *Acta Sanctorum* (9 agosto), poi, sappiamo che, attorno al 250 d.C., Secondiano fu inviato da Roma a *Colonia* (Gravisca), il porto di

Tarquinia, dove fu processato e giustiziato da Marco Promoto, *consularis Tusciae*, la cui residenza era evidentemente Tarquinia. Il martire fu sepolto in *Colonia*. A Corneto (Tarquinia) dove il santo divenne patrono se ne conserva ancora un braccio. Un governatore della Tuscia e dell'Umbria, poi, sotto Diocleziano, veniva chiamato *Tarquinius*, nome che potrebbe essere significativo della città dov'egli svolgeva la sua funzione²³.

12). Volsini, tuttavia, dovrebbe aver mantenuto un suo ruolo. Se non è un falso (come con qualche ragione ha sostenuto il

Muratori “*Novus Thesaurus* III, p. 1791”) esiste un rescritto col quale l'imperatore Costantino, nel 337 d.C., concesse agli Umbri di Spello l'esonero di recarsi a Volsini per celebrare le feste religiose. Manca ogni accenno a divinità antiche o federali. Le feste di Volsini potevano comunque essere il residuo del ruolo centrale che la città, dopo la caduta di Tarquinia, doveva aver assunto verso le ancor libere città della media valle del Tevere. L'estensione all'Umbria è poi dovuta alla riforma di Augusto che unì questa regione all'Etruria.

Alberto Palmucci

¹ *Scholium Veronensium*, ad Verg. *Aen.* 200.
² Virgilio, *Eneide* VIII, 597 ss.: *apud Caeritis amnis*; Servio, *Commento all'Eneide*, VIII, 597 ss.: *Amnis autem Minio dicitur*, VIII, 603: “*intelligamus quod bodieque videmus et legimus, hanc collum fuisse naturam, ut planities esset in summo, in qua inierat castra Tarconis*”.
³ Servio, *Commento all'Eneide* X, 183: *MINIONIS, fluvius est Minio Tusciae ultra Centumcellas*.
⁴ A. Palmucci, *Bollettino Società Tarquiniense d'Arte e Storia*, 1996, p. 44.
⁵ Giovanni Lido, *De ostentis*, 2-3.
⁶ *Commento Bernese a Lucano*, 1, 636.
⁷ *Commento Bernense*, cit.
⁸ Festo, *De significatione verborum*, s.v. Tages.
⁹ Giovanni Lido, *op. cit.* Proemio.
¹⁰ Cicerone, *Divinatione*, II, 5.
¹¹ Cicerone, *Divinatione*, I, 90.
¹² Livio, IV, 23; 25; 61; V, 17.
¹³ Livio, VI, 2.
¹⁴ M. Torelli, *Tarquinius Priscus Haruspex* di Tiberio, in *Archeologia in Etruria Meridionale*, a cura di M. Pandolfini, p. 249 ss.
¹⁵ I. Krauskopf, in *Dizionario della civiltà etru-*

sca, a cura di M. Cristofani, s.v. *Tinia*.
¹⁶ M. Torelli, *op. cit.* p. 260; *Elogia Tarquiniensia*, p. 164.
¹⁷ M. Torelli, *Elogia Tarquiniensia*, p. 16.
¹⁸ In quella etrusca il *Fanum* era verosimilmente sul colle della vicina Corneto (Corito), nel luogo della Corneto medioevale o presso il Casale di Santa Maria del Mignone dove doveva trovarsi il luco di Silvano (cfr. Virgilio, *Eneide*, VIII, 597 ss.).
¹⁹ Per lo *Zilath*: *CIE* Tarquinia 5360 (*TLE* 87); 5472 (*TLE* 137); 5811 (*TLE* 174); *TbLE*, s.v. *Zilath*. Per lo *Zilath*: *CIE*, Tarquinia, 5385 (*TLE* 90); 5423 (*TLE* 126). Vd. A. Maggiani, *Appunti sulle magistrature etrusche*, “*StEtr*” 62, 1996, p. 107.
²⁰ Livio, *op. cit.*, X, 37: *Tres validissimae urbes, Etruriae capita, Volsinii, Perugia, Arretium*. Lo stesso significato ha *Caput Etruriae habebatur* di Valerio Massimo “IX, 1”.
²¹ Festo, s.v. *Picta*; Properzio, IV, 2.
²² *CIL*, 3364.
²³ L. Cantarelli, *La diocesi italica*, 1964, p. 116.

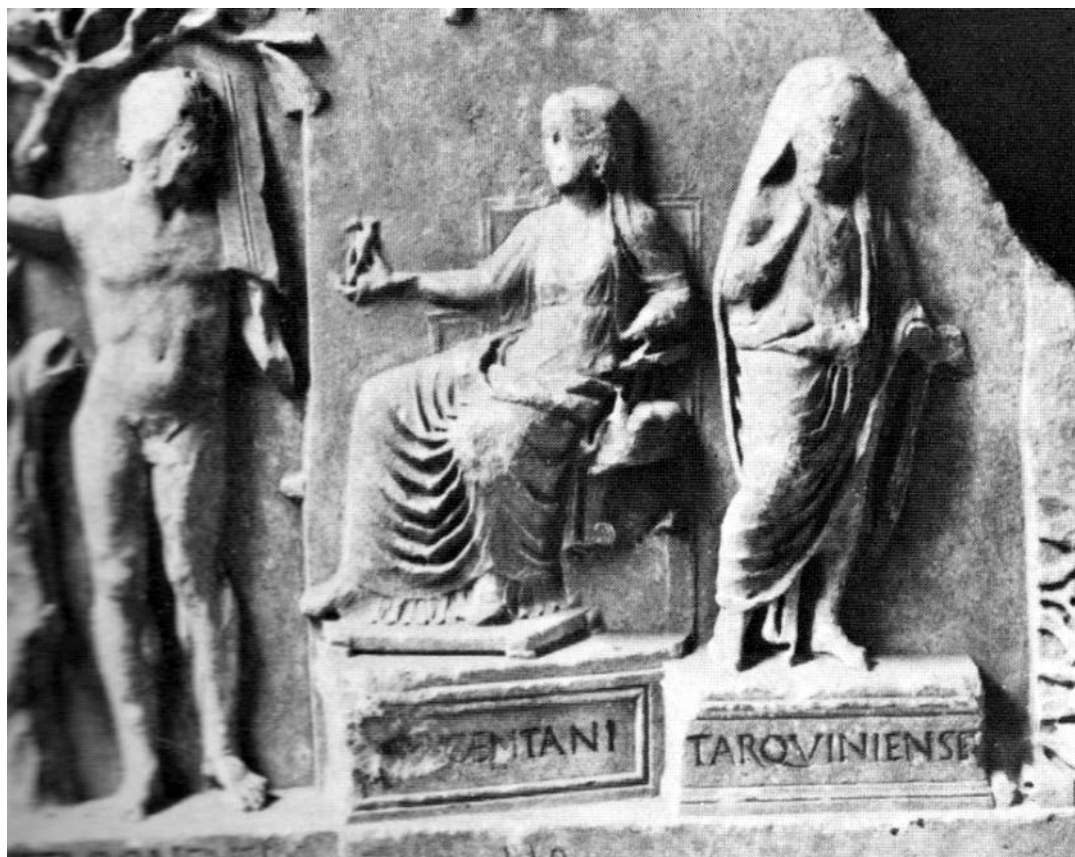


Foto 6 - Il trono di Claudio (I sec d.C.). Nella base del cosiddetto trono di Claudio, a Cere, erano rappresentati i dodici popoli dell'Etruria. Dal frammento che ci rimane appare che i Tarquiniensi erano elencati in prima posizione e rappresentati da un personaggio con capo velato (Tacete o Tarconte) che ha nella mano sinistra il volume dei Libri Aruspici.

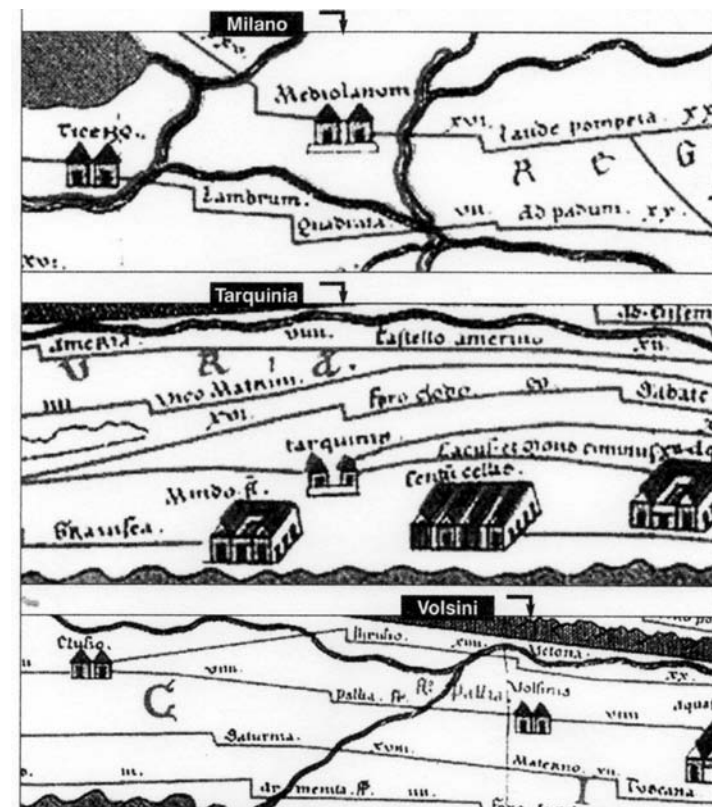


Foto 7 - La Tabula Peutingeriana (sec. IV d.C.) è una carta geografica d'epoca romana, che abbraccia tutto il mondo allora conosciuto. In tutta l'estensione della carta, le città sono spesso indicate con due torrette. Solo Tarquinius (Tarquinia), capitale dell'Etruria, e Mediolanum (Milano), che al tempo era la capitale dell'Impero Romano d'Occidente, sono presentate con due torrette poste sopra un gradino: Volsinii (Vulsini) invece, come si vede, è raffigurata senza gradino.

LIMES: STORIE AL CONFINE TRA ARCHE' E TECHNE'

Un ciclo di conferenze organizzate del G.A. Goriziano - II PARTE

Il Dipartimento di geografia dell'Università degli Studi di Padova ha intrapreso da qualche anno un progetto di ricognizione ed individuazione del tracciato della via Annia, importante ed antica via di comunicazione che si staglia per circa 200km dal Veneto fino al Friuli Venezia Giulia dove trova la sua conclusione in prossimità di Aquileia. Il progetto deve la sua realizzazione ai finanziamenti giunti da ARCUS s.p.a., Regione Veneto e Comune di Padova.

Questa ricerca di tipo geoarcheologico si avvale dei seguenti strumenti:

- fotointerpretazione di immagini satellitari, aerofotogrammetriche e foto aeree oblique;
- confronto di cartografia storica con cartografia più moderna;
- rilevamento terrestre di tipo geologico ed archeologico;
- datazioni (radiocarbonio, polliniche, etc.);
- confronto con dati archeologici.

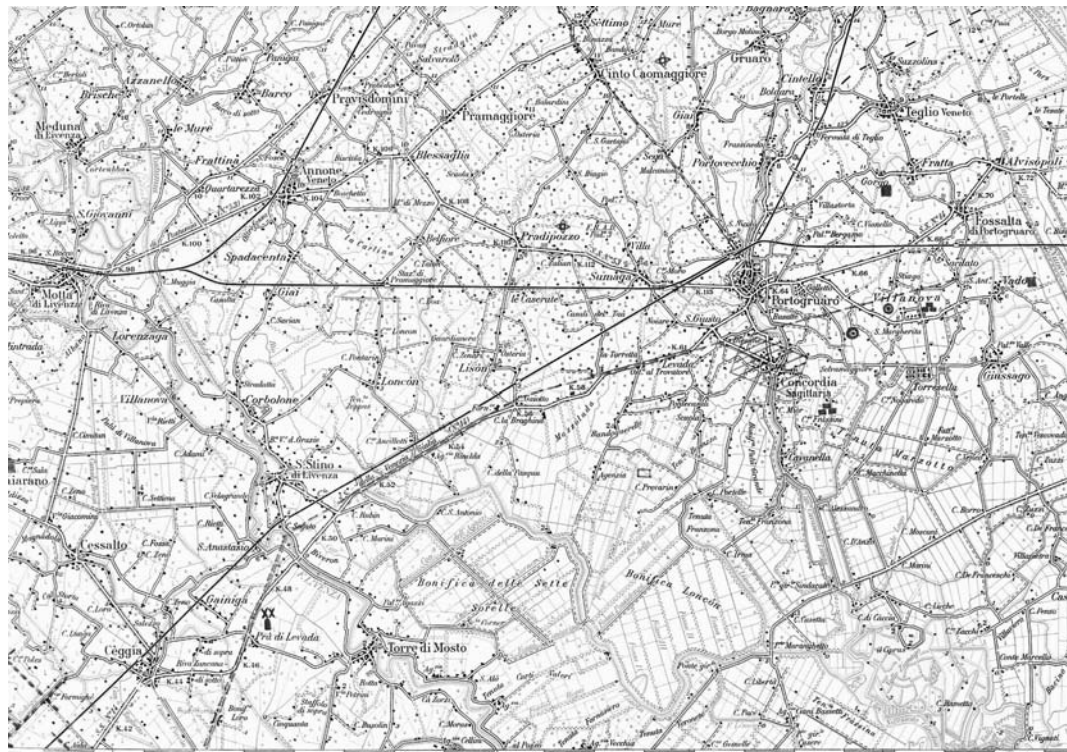
Per quanto riguarda il rilevamento geoarcheologico, l'equipe di ricerca si è avvalsa fondamentalmente di sondaggi manuali (fino ad una profondità di 9 m), sondaggi meccanici (fino ad una profondità di 20 m), datazione di organismi, telerilevamento e fotografia obliqua.

Le foto oblique si differenziano da quelle satellitari in quanto sono riprese da posizioni non zenitali ma prospettiche. Questo ha da una parte dei vantaggi e dall'altra degli svantaggi. Un vantaggio è il fatto che le foto oblique, a differenza di quelle zenitali che vengono solitamente riprese durante la stagione invernale, sono di facile produzione in qualsiasi periodo dell'anno, il che fa sì che nei vari momenti sono percepibili diversi dettagli che magari poco dopo non sono più visibili; infatti è opportuno ricordare che possono verificarsi differenze sostanziali anche a distanza di breve periodo. Naturalmente la produzione di immagini oblique ha un costo inferiore rispetto a quelle zenitali.

Se le foto oblique sono in grado di darci un numero maggiore di dettagli relativi al territorio di

II INTERVENTO - prof. Alessandro FONTANA (Università degli Studi di Padova – Dipartimento di geografia)

Fotografia aerea e geoarcheologia lungo la via Annia



studio, dall'altra parte sono ricche di deformazioni geometriche determinate dalla prospettiva. Affinchè queste immagini possano essere fotointerpretate, hanno bisogno di subire un procedimento detto di "raddrizzamento fotogrammetrico". Nello specifico l'equipe di ricerca si avvale di un software open source chiamato Airphoto.

La ripresa delle immagini oblique è avvenuta per mezzo di una fotocamera digitale con risoluzione di 13Mpixels. Molto interessante è l'uso che viene fatto di queste immagini. In particolare vi è un'integrazione fra immagini zenitali ed oblique le quali vengono ricomposte, dopo il raddrizzamento, in un unico mosaico che raccoglie le foto più salienti a definire il tracciato della via Annia.

Fino al 2000 non era possibile fare foto oblique in quanto i manufatti militari presenti sul territorio erano segretati. In quell'anno c'è stata la liberalizzazione di tale contenuto geografico ed è quindi possibile eseguire delle immagini senza richiedere alcuna autorizzazione al Demanio militare. Ciò è evidentemente un evento che

facilita l'indagine geoarcheologica in tal senso.

E' necessario ricordare l'importante collaborazione fornita dall'Aeroclub di Padova che ha messo a disposizione i propri velivoli per effettuare tutte le rilevazioni aeree.

Fino ad oggi l'indagine ha prodotto 15.000 immagini oblique ed altrettante ci si aspetta negli anni futuri. Questa evidente mole, però, dev'essere opportunamente archiviata in un SIT (sistema informativo territoriale).

Passiamo ora in rassegna i software utilizzati ai fini della presente indagine archeologica:

- *Airphoto*: software per il raddrizzamento fotogrammetrico;
- *ArGIS*: software commerciale SIT per l'archiviazione e l'analisi dei dati territoriali;
- *GPS photo link*: software che collega le foto digitali ad un sistema di coordinate GPS relativo alla posizione in cui sono state scattate (geoTagging).

Il Prof. Fontana, durante l'intervento, ha passato in rassegna una serie interessantissima di immagini sia zenitali che oblique, mettendo in evidenza la presenza di crop marks, soil marks e tracce di rotte fluviali (partico-

larmente evidenti nei campi di granturco che generalmente sono un buon indicatore al contrario del suolo nudo).

Di tutti i dati raccolti è stato creato un database che collegato a Google Earth individua il tracciato della via Annia e le immagini puntuali riprese lungo il percorso.

L'indagine geoarcheologica parte da Adria punto di inizio della via Annia. A detta del relatore, Adria è fino ad ora la città che ha dato i risultati migliori. Infatti sono state riscontrate molte evidenze archeologiche come ad esempio la centuriazione romana.

Al contrario Aquileia, dalla quale ci si aspettava risultati più sorprendenti, ha deluso un po' le aspettative dei ricercatori in quanto non sono emerse evidenze archeologiche di un certo rilievo.

Proprio ad Adria, in periodo medievale, il tracciato dell'arteria di comunicazione è stato cancellato dalla formazione di un *dosso fluviale* (tale morfologia si forma quando un fiume comincia a produrre abbondanti sedimentazioni tali da innalzare il livello del suolo e rendere il corso d'acqua stesso pensile, come ad esempio il caso del Tagliamento

in prossimità di Latisana).

L'indagine si è poi spostata a Mestre, Altino, Ca'Tron e San Donà di Piave.

Seguendo il tracciato della via Annia spesso ci si imbatte in manufatti dalle forme particolari. E' il caso di una struttura interrata dalla forma poligonale, la cui funzione non è ancora ben nota anche se si crede potesse essere un accampamento temporaneo di epoca rinascimentale. Altre volte ci si imbatte in strutture che apparentemente potrebbero essere dei tracciati secondari e intersecantesi con la via Annia, salvo poi l'amara delusione nello scoprire che, per esempio, si tratti di linee di elettrodotto.

Fino alla fine dell'800 l'arteria era ancora ben conservata. La rivoluzione urbana successiva ha contribuito alla cancellazione della sua evidenza.

Anche ad Altino i risultati della fotointerpretazione sono stati eccellenti. Dall'alto possiamo intravedere non solo l'oggetto d'indagine ma anche il foro con i suoi negozi, l'anfiteatro e l'odeon. Nell'area di Ca'Tron, già in epoca antica, la laguna ha sommerso parte del tracciato della via, pertanto è stata realizzata una variante al percorso stesso individuabile proprio dalle immagini dall'alto. Sempre nella medesima zona sono stati trovati anche i resti di un ponte di legno.

Pare che la via abbia almeno 3000 anni!

Le immagini aeree hanno individuato una parcellizzazione dei campi a Cittanova.

Nel tratto Cittanova – S. Stino è stata individuata la presenza di due ponti: uno sul Canalet e l'altro sul Livenza. La strada era qui costruita su un terrapieno di 1,00-1,50 m rispetto al piano di campagna.

Nel tratto compreso tra S. Stino e Concordia la strada non ha un andamento rettilineo in quanto doveva superare una zona paludosa.

Per un certo tratto la strada è ubicata al di sotto del tracciato

dell'attuale SS 14 Triestina che ricalca esattamente il suo percorso. In uno scavo adiacente alla SS sono stati individuati dei sedimenti torbosi e delle tegole di epoca romana.

A Concordia, in prossimità dell'attuale basilica che sorge al di sopra di quella antica, sono visibili i resti del basolato della via Annia che si trovano ad un livello di 4,00 m al di sotto del piano di campagna.

In epoca romana Concordia era una sorta di isola circondata da paludi. Era pertanto isolata dalla pianura circostante e si trovava di conseguenza in un'ottima posizione difensiva. La Annia quindi doveva scendere nei terreni paludosi della bassura e risalire per giungere a Concordia.

Ad un certo punto però vi è una sedimentazione che ricopre l'Annia e riempie la bassura nella zona paludosa per una profondità di strato di circa 20 m, andando a formare dei piccoli dossi. E' evidente pertanto che senza un sondaggio meccanico non si sarebbe potuta accertare la sua presenza. Le sabbie fluviali inoltre hanno ricoperto la strada che si trova vicino alla basilica, e che oggi risulta visibile per uno spessore di 4 m.

In prossimità di Latisana il Tagliamento crea un dosso fluviale che cancella le tracce della strada romana.

Lo studio del tracciato ha messo in evidenza il fatto che la via Annia è stata progettata con un andamento rettilineo laddove questo era possibile, mentre cambia il suo percorso in caso di morfologie particolarmente difficili da aggirare. Essa inoltre passa per insediamenti proto-storici, il che fa supporre la sua presenza anche in epoca più antica.

A Muzzana la via Annia si trova esattamente al di sotto dell'attuale arteria di traffico, mentre a Chiansacco dopo un tratto di coincidenza, essa vira verso Aquileia.

Le immagini aeree possono dare buoni risultati anche in campo marino. Durante le indagini per lo studio della via Annia i ricercatori hanno scattato una bellissima foto sulla laguna di Grado dove appare evidente la presenza della *Villa della Palude della Carogna*.

III INTERVENTO - dott.ssa Katharina Zanier (Institute for Mediterranean Heritage – Università del Litorale - Koper)

TRA AQUILEIA E LACUS TIMAVI, IL CONTESTO DEL “PONTE” ROMANO DI RONCHI DEI LEGIONARI

Il “ponte” romano di Ronchi dei Legionari, che sorgeva tra l'area di San Lorenzo e il monte Zochet, rappresenta, per gli archeologi, un caso particolare in quanto nei suoi pressi non si trova oggi alcun corso d'acqua. A questo proposito sono state avanzate quattro ipotesi:

- il corso principale dell'Isonzo aveva un andamento piedecarsico tale da rendere necessario l'attraversamento in questo sito con un'infrastruttura (Gregorutti);
- il ponte sormontava un ramo secondario dell'Isonzo (del Ben);
- in questa zona vi scorreva un emissario dei laghi carsici che veniva superato per mezzo di questo manufatto;
- nell'ipotesi della Bertacchi il ponte in realtà sarebbe l'acquedotto secondario di Aquileia

pertanto non ci sarebbe stato alcun corso d'acqua da sormontare. Questa ipotesi sembra improbabile in quanto pare vi sarebbe stato un manufatto di quest'ultimo tipo proveniente da Scodovacca. Inoltre le indagini geomorfologiche hanno messo in evidenza la presenza di un paleoalveo proprio in questa zona. Del resto i toponimi attuali di via Raparoni e via Le Rive si rifanno sicuramente alla presenza di un corso d'acqua.

Un'ulteriore conferma del fatto che la funzione di questa infrastruttura fosse quella di consentire il passaggio è attestata dalla presenza di residui di alcune strade. Il “ponte” era sicuramente collegato con la via del Carso e con la via Postumia e si trovava, inoltre, sul tracciato della via che conduceva a Tergeste.

Qualcuno, inoltre, ha avanzato l'ipotesi che il “ponte” fosse in realtà un viadotto. Ma le altimetrie della zona, che risulta qui pressoché pianeggiante, ne hanno dato la smentita.

Parte dei blocchi di cui era costituito sono stati reimpiegati in altri manufatti nelle epoche successive (ad esempio nella Chiesa di San Lorenzo a Ronchi possiamo individuare un blocco appartenente al “ponte” stesso). Già nel 1880 rimanevano ancora pochi resti del ponte. Oggi non

è più visibile a causa, principalmente, di tre motivi che hanno portato alla sua distruzione:

- spogliazione avvenuta nelle epoche successive per il riuso del materiale in altri manufatti;
- creazione del tracciato ferroviario (1860);
- creazione del canale dei dottori.

La sua presenza, ad ogni modo, è attestata dalle fonti. Secondo lo studioso Brumati (1829), infatti, il manufatto sarebbe stato citato da Erodiano. Da indagini sul sito sono state trovate delle lapidi funerarie che furono riutilizzate come materiale di recupero nella costruzione del ponte. Tra questi materiali è stato ritrovato un blocco raffigurante Priapo. Dopo lo smantellamento del ponte, tali materiali sono stati reimpiegati nuovamente in altri manufatti tra cui uno nella parrocchia di San Lorenzo. Queste lapidi sono databili alle metà del I sec. d.C.

Probabilmente questi materiali lapidei erano stati prelevati proprio a Ronchi dei Legionari poiché qui i terreni da adibire a

cimitero costavano certamente meno rispetto, ad esempio, ad Aquileia.

Un altro rinvenimento importante è stato il fregio che decorava il basamento di un probabile mausoleo sulla testa del ponte. Se la sua ricostruzione fosse fedele, esso rappresenterebbe da una parte degli oggetti sacrificali e dall'altra dei mostri marini muscanti in forma di tritone. Non si può escludere l'intento propagandistico di Ottaviano Augusto che forse voleva mettere in risalto le sue vittoriose battaglie marine. La ricerca su questo manufatto non si arresta ed anzi l'auspicio è quello che le tecnologie utilizzate oggi a supporto dell'archeologia siano in grado di mettere in risalto sempre maggiori particolari di modo, un giorno, da poter regalare ai nostri occhi un altro pezzetto del passato del territorio in cui viviamo.

Conclusioni

Il ciclo di conferenze è stato certamente proficuo dal punto di vista della divulgazione dell'in-

formazione tecnologica in campo archeologico e sicuramente un utile spunto per delle ricerche successive in tal senso da parte del Gruppo a cui da sempre sono cari gli strumenti informatici.

Però contemporaneamente non possiamo e non dobbiamo perdere la conoscenza dei metodi di indagine archeologica tradizionale. Banalmente, come sempre, la soluzione migliore è quella che sta nel mezzo ovvero un'integrazione del metodo di rilevamento classico con quello tecnologico.

La tecnologia è un'invenzione affascinante e travolgente, ma non potrà mai sostituire l'emozione che può procurarci il ritrovamento sul campo di un pezzetto di vita quotidiana dei nostri antenati.

Il Gruppo ringrazia i relatori che sono gentilmente intervenuti all'evento e il dott. Tunis senza il quale non sarebbe stata possibile l'organizzazione delle conferenze.

Roberta Battiston

IN LIBRERIA

Gli Etruschi. Sulle tracce del popolo misterioso



Collana VIAGGI NELLA STORIA – www.viaggiestoria.com
Uscita gennaio 2010
Prezzo 15 Euro
Pagine 176
Formato cm. 12,5x21
Autore Marcello Calzolari (Luoghi e Itinerari) - Elisa Nisticò (Introduzione storica)

La collana Viaggi nella Storia nasce per soddisfare la curiosità del turista più attento, fornendo informazioni preziose per chiunque voglia capire i fatti, scoprire i personaggi che li hanno determinati e soprattutto ritrovare, sul terreno della Storia, le tracce del passato. Ecco quindi raccolti in un unico volume i luoghi etruschi della nostra penisola, con dettagliate informazioni sulla visita degli scavi e dei musei, integrati da alcuni itinerari prettamente turistici, con importanti informazioni su relax e gastronomia.

La guida vuole accompagnare il lettore e turista nei luoghi che hanno visto nascere, fiorire ed infine scomparire, la misteriosa cultura etrusca.

Gli Etruschi abitavano la regione tra i fiumi Arno e Tevere, oggi Toscana (il cui nome deriva dal latino Tuscia), Umbria occidentale e La-

zio settentrionale. Nella fase di massima espansione (VII-VI secolo a. C.) gli Etruschi estesero il loro dominio fino alla Campania, e oltre l'Appennino, dove fondarono le città di Misa (Marzabotto), Felsina (Bologna), Spina e Adria. Successivamente, anch'essi dovettero chinare la testa davanti alla potenza di Roma, confondendosi e unificandosi con gli altri popoli italici. Si rimane affascinati dall'origine sconosciuta della loro civiltà, dalle tradizioni magico-religiose ma soprattutto dalle loro necropoli, dalle città e dalle loro creazioni artistiche visibili soprattutto nei musei, i più importanti dei quali si trovano a Volterra, a Firenze ed a Roma.

Lucia Spagnuolo

I GRANDI VIAGGI STUDIO DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO ROMANO I SEMESTRE 2010

Il programma, avviato nel 1978, si rivolge a quanti desiderino approfondire la conoscenza dei paesi che sono stati la culla della nostra civiltà. Il viaggio, infatti, rappresenta il momento centrale di un lavoro di ricerca, studio e valorizzazione rivolto ai luoghi di destinazione.

EGITTO - OASI, CHIESE COPTE
dal 4 al 18 gennaio 2010

PORTOGALLO
dal 15 al 25 aprile 2010

VIAGGIO GIOVANI:
EPIRO, MACEDONIA, TRACIA
dal 31 marzo all'8 aprile 2010

COELESIRIA E COMMAGENE
dal 30/4 aprile al 10 maggio 2010

CARIA E LIDIA
dal 29 maggio al 7 giugno 2010

Info:
Gruppo Archeologico Romano
Via Baldo Degli Ubaldi 168
00167 Roma (RM)
Tel 06 638 5256 fax 06 6390133
info@gruppoarcheologico.it

LE FOTO DEI LETTORI



Turchia, Nemrut Dag



Turchia, Caria - L'Antica Cnido

Le fotografie sono state scattate da soci del GAR in precedenti viaggi. Se hai fotografie da segnalare ricorda che il sito www.gruppiarcheologici.org ha in costruzione una apposita photogallery.

continua da pag. 1

VACCARIZZA (TROIA), LA CITTADILLA BIZANTINO-NORMANNA

Incuria, abbandono e aerogeneratori invasivi in zone destinate a parco naturale

terreni, dopo lo scavo, sono ritornati all'uso agricolo. Il business dell'eolico, che ha assunto le caratteristiche di un vero e proprio assalto al territorio della Capitanata, con gravissime ripercussioni sull'ambiente senza che peraltro vi siano state le ricadute occupazionali ed economiche con cui sono state allettate le comunità locali, ha proporzioni drammatiche ed allarmanti nel territorio pedemontano del foggiano e dell'Irpinia. I grossi incentivi statali per gli impianti eolici hanno sviluppato appetiti e fatto nascere una miriade di "ditte" che si sono riconvertite all'attività eolica provenendo dagli ambiti più disparati. In pratica, una pala eolica "produce" anche se è ferma. E non sono pochi i casi in cui la Magistratura ha accertato l'esistenza di pale installate e non collegate alla rete. E' di queste settimane infatti l'arresto del più grande magnate dell'eolico del Sud, il primo ad aver importato il modello eolico "californiano" nel Tavoliere. Ma l'assalto continua, e ad Ischitella è stato presentato



Foto 2 - Le pale eoliche sui resti del complesso

un progetto di un parco eolico off-shore a ridosso delle coste del Parco del Gargano, nelle lagune costiere di Varano, in pratica fra le Isole Tremiti e il Promontorio. Tra l'altro la laguna è uno dei pochissimi esempi di "duna costiera", habitat naturale di avifauna di passo di

transito dall'Africa. Anche qui è in atto una petizione popolare che sta cercando di evitare lo scempio. La situazione è migliore dall'Ofanto in giù dove, almeno per ora, le comunità sono riuscite ad evitare l'assalto con pale di 100 metri d'altezza ai paesaggi

della Valle d'Itria, delle Murge e del Salento, anche se proprio nel Parco delle Murge si profila un altro assalto, ma lì le comunità, le associazioni ambientaliste e i comitati anti-eolico selvaggio stanno per ora limitando i danni.

Nico Moscatelli

NUOVA ARCHEOLOGIA
periodico dei
Gruppi Archeologici d'Italia

Direzione
Via Baldo degli Ubaldi, 168
00167 Roma
Tel./Fax. 06 39376711

segreteria@gruppiarcheologici.org
(segreteria)

nuovarcheologia@gruppiarcheologici.org
(redazione)

Abbonamento annuo
Italia euro 12,91
Europa euro 20,66

c/c post. n. 15024003
intestato a:
Gruppi Archeologici d'Italia
Via Baldo degli Ubaldi, 168
00167 Roma

Direttore responsabile
Nunziante de Maio

Direttore editoriale
Giorgio Poloni

Grafica ed impaginazione
Agenzia Magna Graecia

Redattori corrispondenti
Cristiana Battiston (Lombard.)
Joshua Cesa (Friuli)
Antonio Filippi (Sicilia)
Giampiero Galasso (Camp.)
Marco Mengoli (Lazio)
Pietro Ramella (Piemonte)
Leonardo Lo Zito (Basilic.)

Redazione Roma
Gianfranco Gazzetti
Fiorella Acqua
Giulia Carozza
Alda Pinton
Lucia Spagnuolo
Manuel Vanni
Silvio Vitone

Hanno collaborato
Roberta Battiston
Franco Occhio
Nico Moscatelli
Alberto Palmucci

Autorizzazione
n. 18/2005 Trib. di Roma

Stampa
FAIELLA - EBOLI (SA)